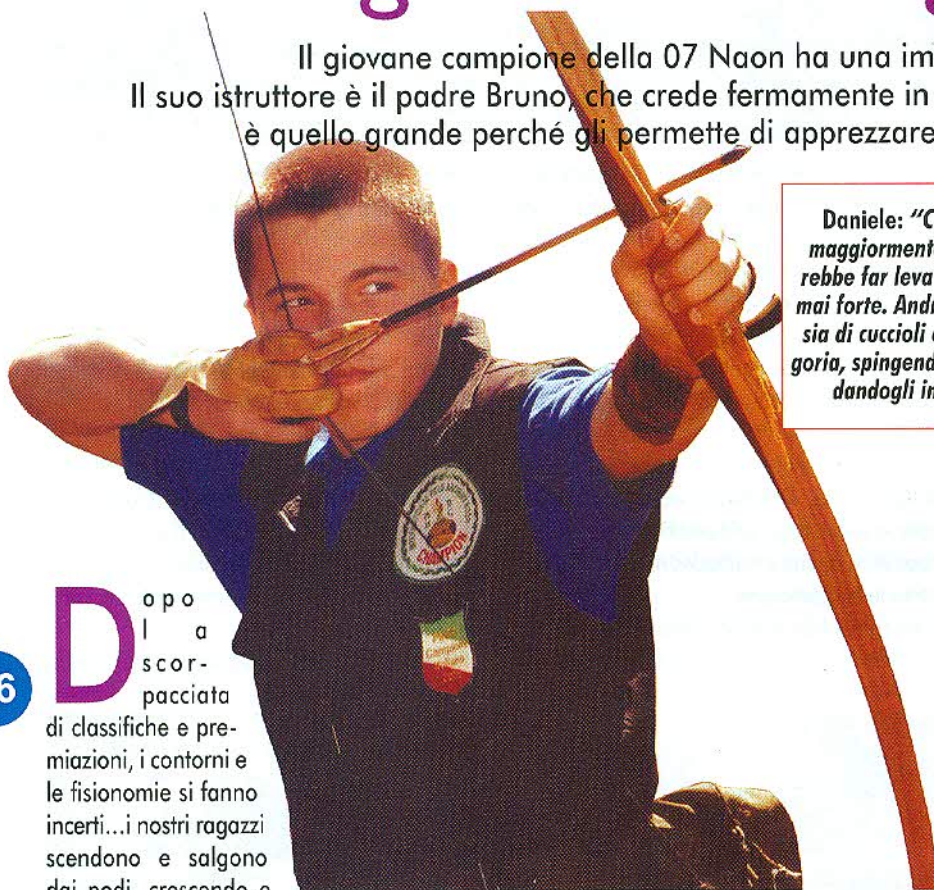


BARTOLIN, un oro negli scout long bow

Il giovane campione della 07 Naon ha una immensa capacità. Il suo istruttore è il padre Bruno, che crede fermamente in lui. Il suo bersaglio preferito è quello grande perché gli permette di apprezzare il volo della freccia.



Daniele: "Cosa potrebbe fare la Federazione per motivare maggiormente i ragazzi a non mollare? Secondo me bisognerebbe far leva sullo spirito agonistico, che nei giovani è quanto mai forte. Andrebbe, ad esempio, creata una squadra nazionale, sia di cuccioli che di scout, composta dai migliori per ogni categoria, spingendoli a prendere parte ai Campionati internazionali, dandogli importanza quindi. Poi una freccia tira l'altra".

56

Dopo la scorpiata di classifiche e premiazioni, i contorni e le fisionomie si fanno incerti...i nostri ragazzi scendono e salgono dai podi, crescendo e cambiando, imparando a misurarsi col mondo e con se stessi, anche grazie al tiro con l'arco. Un colpo di zoom nel mondo degli scout, il nostro importantissimo vivaio. Puntiamo l'obiettivo su Daniele Bartolin, che a Bagno di Romagna ha conquistato il titolo di campione italiano scout long bow. Classe 93, studente al secondo anno del Liceo scientifico, tira già da sette anni e lo fa per la 07 Naon.

Lo scorso anno Daniele ha conquistato il titolo mondiale ed europeo, mentre nel 2006, quando era ancora cucciolo...ha vinto il primo oro italiano.

Come avviene il passaggio dalla fase di gioco a quella dell'impegno e della competizione?

"In modo graduale. Inizialmente spinto dai genitori o dagli altri membri della Compagnia, poi diventa una cosa tua, qualcosa che vuoi ottenere a tutti i costi e per cui vale anche la pena di impegnarsi a fondo".

Quanto ti alleni abitualmente?

"Normalmente due volte alla settimana. Alla

nostra Compagnia abbiamo un bel campo, posizionato in una cava, dove si trovano tiri di tutti i tipi. Al mercoledì vado da solo, mentre al sabato con mio padre. Poi ci sono le gare della domenica. In vista dei Campionati, invece, mi alleno tutti i giorni".

Complessivamente, fotografando questo momento, quanto è importante nella tua vita il tiro con l'arco? Che percentuale di tempo e interesse occupa?

"Guarda, facendo proprio un'istantanea direi il 50 per cento. Sarei stato più moderato fino a poco tempo fa, ma di recente ho fatto un seminario di approfondimento tenuto da Paolo Bucci presso il campo della Naon e sono rimasto affascinato dalla sua filosofia, da quello che è stato capace di trasmettermi. Da allora ci penso più spesso, vorrei raggiungere degli obiettivi personali importanti come lui".

Una frase di Paolo che ti ha particolarmente colpito illuminandoti su un tuo difetto?

"Che la mano, in fase di rilascio, deve mo-

rire. La mia sembra che esploda".

Un doveroso sguardo all'attrezzatura.

"Come arco utilizzo un Picchio di Donadoni da 38 libbre, per le aste 5/16, penne da 5 pollici e 75 grani in punta".

Come mai un impennaggio così importante?

"Per compensare il rilascio 'esplosivo'. Stabilizza maggiormente, anche se penalizza un po' nei tiri lunghi. Lo preferisco, evidenzio maggiormente la traiettoria, il che non mi dispiace".

Tiro preferito?

"Il tiro lungo su un bersaglio grande; mi permette di apprezzare al massimo il volo della freccia".

E nei tiri vicini?

"Molta concentrazione e controllo dell'apertura".

L'allenamento si fa da soli?

"Sì, a mio parere è importante stare da soli in certe occasioni, aumenta il grado di concentrazione".

Tirare poche frecce o molte?

"Poche, ricercando sempre il massimo della concentrazione e dell'impegno".

Come si mantiene quel livello per un intero campionato?

"Non è facile. Bisogna riuscire a ritrovare la giusta sensazione ogni volta che si va sul picchetto di tiro. Quattro giorni sono lunghi e poi quando si sbaglia si attraversano momenti di crisi".

Come esce Daniele da un momento di crisi?

"Facile. Cerco di ripensare a qualche bel tiro fatto in precedenza, alla sensazione regalata da un superspot e così, gradualmente, ritrovo

